

Una stanza per svelarsi senza più maschere: così un architetto e designer scrive la propria autobiografia. Quando lo spirito di una città si fonde in un interno. Riannodare i fili per riscoprire un pioniere della moda. Un secolo di bellezza, oltre ogni confine. Milano chiama Tokyo: una grande mostra vuole indagare l'origine della semplicità

# NEWS

## VISITA PRIVATA

Vincent Van Duysen si racconta in un libro attraverso le sue case di Anversa e Melides: due microcosmi che tra arte, luce, natura, legno e pietra, sono insieme spazio intimo e laboratorio di idee

Vincent Van Duysen fa l'architetto da 38 anni. E da un po' non si riconosceva più. Non era lui l'uomo così «serio», persino «un po' duro», che usciva dalle fotografie in bianco e nero. Un'idea «falsa di chi sono, collegata anche alla percezione degli spazi che creo, spesso descritti come razionali, severi, minimalisti». Adesso, il direttore creativo di Molteni&C ha deciso di mostrare la sua vera anima. E di farlo attraverso le case in cui vive. Un ex studio notarile della fine dell'Ottocento ad Anversa, in Belgio, che ha trasformato in abitazione e una nuova costruzione tra le dune di Melides, in Portogallo. È in questi due microcosmi di pietra e legno, arte e luce, che - ne è sicuro - si può trovare il vero Vincent Van Duysen. Quello privato.

È anche il titolo del libro (*Van Duysen: Private*, Rizzoli New York, 180 pagine, 95 dollari, disponibile dal 30 aprile) che, sfogliando le immagini scattate da François Halard, fotografo e amico, fa emergere il punto di vista del designer su se stesso e sulle sue creazioni. Anche se, alla fine, nelle due

case così diverse e così uguali tutto si confonde perché lui diventa l'architettura e l'architettura si riflette in lui. Nel libro e nell'appartamento di Anversa, spiega Van Duysen, «si entra attraverso una "finestra" che François ha immaginato aprendo una porta». Ancora la luce. La vita, invece, fa irruzione sulla scena con i bassotti Flora, Gaston e Pablo, che ritornano anche in una serie di Polaroid, regalo del compagno per il suo 60° compleanno. «I cani sono i principali residenti di questi luoghi», ride Halard. Le altre protagoniste di questi spazi, che vive sempre a piedi nudi («Ho bisogno di essere ancorato a terra»), sono le opere d'arte che in Belgio punteggiano le stanze: «Le considero esseri viventi, che comunicano con me e tra di loro. Sono come me. Prendi quella pelle, c'è un dualismo tra durezza e morbidezza, tra il ruvido e il romantico». A Melides, invece, solo la natura: «Alberi incoronati dalle finestre, cactus che sembrano sculture vegetali. E il vento, il canto degli uccelli. Il silenzio assoluto». — A. GALL.

